



STORIA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
Volume V



COMITATO D'ONORE

S. Em.za Card. Angelo Scola, *Arcivescovo di Milano e Presidente dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori*

S. Em.za Card. Dionigi Tettamanzi, *Presidente dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori dal 2003 al 2012*

Prof. Franco Anelli, *Rettore*

Prof. Lorenzo Ornaghi, *Rettore dal 2002 al 2012*

Presidi

Prof. Gabrio Forti, Prof. Guido Merzoni, Prof. Domenico Bodega,

Prof. Angelo Bianchi, Prof. Michele Lenoci, Prof. Lorenzo Morelli,

Prof. Rocco Bellantone, Prof. Alfredo Marzocchi, Prof. Mario Anolli,

Prof.ssa Luisa Camaiora, Prof.ssa Anna Maria Fellegara,

Prof. Albino Claudio Bosio

Mons. Claudio Giuliodori, *Assistente Ecclesiastico Generale*

PIANO DELL'OPERA

LE FONTI

I. *I discorsi di inizio anno da Agostino Gemelli a Adriano Bausola 1921/22-1997/98*, a cura di Alberto Cova, 2007.

II. Maria Bocci, *L'Università Cattolica nelle carte degli archivi*, 2008.

LE ISTITUZIONI

III. *I profili istituzionali* (in preparazione).

IV. *Per una comunità educante. La formazione e la didattica*, a cura di Aldo Carera, 2010.

V. *I patrimoni dell'Università Cattolica*, a cura di Maria Bocci e Lorenzo Ornaghi, 2013.

TEMI, QUESTIONI, PROTAGONISTI

VI. *Agostino Gemelli e il suo tempo*, a cura di Maria Bocci, 2009.



Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Le istituzioni

Volume V

I patrimoni dell'Università Cattolica

a cura di

Maria Bocci e Lorenzo Ornaghi

V&P VITA E PENSIERO





www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

© 2013 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
ISBN 978-88-343-2470-7



CLAUDIA PERASSI

La collezione numismatica dell'Università Cattolica di Milano

Formazione, consistenza, valorizzazione, uso didattico

La costituzione della raccolta numismatica dell'Università Cattolica di Milano fu avviata nel 1981, per iniziativa dell'allora docente di Numismatica, Gian Guido Belloni (1919-1996). Il ricordo di una precedente, limitata collezione composta da 119 esemplari è affidato ai soli documenti d'archivio, che menzionano la sua formazione nel 1940, ad opera di Serafino Ricci (1867-1943), titolare presso l'Ateneo di un corso libero di Numismatica e medaglistica fra il 1938 e il 1943. Ancora i dati archivistici informano che le monete «dei vari luoghi e tempi» che la componevano vennero donate «da conoscitori ed amici dell'Università Cattolica», fra i quali anche due giovani studenti¹.

L'attuale raccolta risulta composta da tre differenti lotti. Il primo comprende i 132 esemplari acquistati dal Belloni fra il 1981 e il 1993 presso le case d'asta milanesi Ratto e Crippa, attingendo a finanziamenti ministeriali e del CNR (Fondo Acquisti). Si tratta per la massima parte di esemplari in argento e in bronzo del periodo romano imperiale, con qualche 'divagazione' in altri ambiti culturali (cat. n. 1). Fra i primi, scelti dal docente per l'alto livello artistico (cat. n. 8), per la notevole importanza storica (cat. nn. 2, 4) e talora per un certo grado di rarità (cat. n. 3), si annoverano anche tre solidi, a nome di Costante, Costanzo II e Teodosio I (cat. n. 9), ad oggi i soli nominali in oro presenti nella collezione.

Nell'ottobre del 1987 la professoressa Anna Margherita Vacchetta di Acqui Terme donò per testamento all'Istituto Giuseppe Toniolo di studi superiori la raccolta numismatica appartenuta al marito. Il lascito è costituito da oltre un migliaio di monete: il Fondo Vacchetta ha il pregio di assemblare esemplari dell'età greca, romana (cat. n. 7), bizantina, medievale e moderna (cat. n. 10), permettendo così una visione

¹ Università Cattolica del Sacro Cuore, Direzione risorse umane, *Serie fascicoli personale docente*, f. «S. Ricci», posizione 2426. Mi piace ricordare il nome di uno dei due giovani: Gian Guido Belloni, il futuro docente di Numismatica presso l'Ateneo milanese.

complessiva della monetazione occidentale. Di contro, la qualità dei pezzi non è in genere particolarmente elevata, tanto che sono stati individuati anche esemplari palesemente non autentici.

La sezione di più recente acquisizione fa ancora una volta riferimento alla figura di Gian Guido Belloni: nel 1998, infatti, Bianca e Tina Belloni fecero dono all'Ateneo di 101 monete, appartenute al fratello, così da ricordarne la trentennale attività didattica (Fondo Belloni). I pezzi, principalmente di età romana, riflettono in parte filoni di ricerca condotti dal loro proprietario, come è per i radiati contraffatti, che richiamano i suoi personalissimi studi sui motivi formali in monete di 'imitazione' del III-IV secolo.

Sono evidenti i benefici che una collezione numismatica d'Ateneo apporta nello svolgimento dei corsi di Numismatica²: essa consente infatti di completare la parte teorica del programma con una pratica, condotta direttamente dagli studenti, che possono così porsi in contatto diretto con manufatti del mondo antico e apprendere la corretta metodologia di catalogazione del documento numismatico, partendo da esemplari originali.

Esito di questa attività didattica fu dapprima l'allestimento presso la sede dell'Ateneo, nella primavera del 2004, di una mostra fotografica, incentrata sulle monete romane di età repubblicana della raccolta³, che acquistò in tal modo nuova visibilità, dopo la pubblicazione dei primi 66 esemplari nel 1985⁴.

La positività dell'esperienza, che aveva consentito agli studenti di imparare non solo a schedare le monete, ma anche a comunicare il sapere numismatico, ha indotto a ripetere l'iniziativa nel corso dell'anno accademico 2006/07, sia pure con modalità in parte differenti. Oggetto del lavoro seminariale fu dunque la monetazione aurea di età greca e romana, partendo dallo studio dei preziosi esemplari in oro della collezione. La presentazione del lavoro venne affidata a una

² Si veda C. PERASSI, *Uso didattico di una collezione numismatica. Le monete della Università Cattolica di Milano*, in *Le Collezioni numismatiche: conservazione e valorizzazione*, Atti della Giornata di Studio, Varese, 31 marzo 1995, Regione Lombardia Servizio musei e beni culturali, Milano 1996 (Quaderni dell'Ufficio ricerca, tutela e valorizzazione, 2), pp. 39-53.

³ L'esposizione fu accompagnata dall'omonimo catalogo C. PERASSI (a cura di), *EX NVMMIS COGNOSCERE. La Collezione numismatica dell'Università Cattolica. Le monete romane repubblicane*, catalogo della mostra, Milano, 25 aprile - 27 maggio 2004, ISU Università Cattolica, Milano 2004.

⁴ C. PERASSI, *Monete romane. Catalogo commentato di monete dell'Università Cattolica*, ISU, Milano 1985. Più recentemente la raccolta è stata presentata in C. PERASSI, *La collezione numismatica dell'Università Cattolica di Milano. Formazione, consistenza, uso didattico*, in A. ROVETTA - M. ROSSI (a cura di), *La fabbrica perfetta e grandiosissima. Il complesso monumentale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, Vita e Pensiero, Milano 2009, pp. 34-37.

mostra *made-for-web*⁵, così da testare le possibilità offerte da Internet nella divulgazione e nella valorizzazione dei beni culturali e, più in particolare, di quelli numismatici.

In anni più recenti la valorizzazione della raccolta è proseguita con attività più tradizionali. Due elaborati finali di laurea triennale sono stati pertanto rispettivamente incentrati sulla sezione dei tetradrammi alessandrini e delle monete in bronzo della fase romano-repubblicana⁶, mentre seminari attivati nell'ambito della Scuola di specializzazione in Beni archeologici hanno avviato la schedatura degli esemplari della prima età imperiale e di quella medievale del Fondo Vacchetta.

1. Denario di Giuba I, 48-46 a.C. circa, zecca di Utica

D/ Busto drappeggiato di Giuba I a destra, con capelli calamistrati, lunga barba a punta, scettro decorato da nastri sulla spalla destra. A destra, REX.IVBA. R/ Tempio ottastilo, con frontone sopraelevato e alto podio al quale si accede da una scalinata a tre gradini. Nell'intercolumnio centrale, globetto in rilievo. A sinistra, HMMLKT; a destra, S^YWB<Y.

AR; gr 3,91; mm 17; 180°; UC.MI (Fondo Acquisti 1984)

J. ALEXANDROPOULOS, *Les monnaies de l'Afrique antique: 400 av. J.-C. - 40 ap. J.-C.*, Presses universitaires du Mirail, Toulouse 2000, p. 401, n. 29var.

Con il toponimo di Numidia gli storici antichi, da Polibio in poi, indicano il territorio a ovest di Cartagine. I Numidi erano suddivisi in due grandi tribù: i *Massyli* a oriente e i *Massaessyli* a occidente. A partire dalla seconda guerra punica le vicende dei due regni si intrecciano saldamente con quelle di Roma, così che alla fine del conflitto l'intera Numidia viene assegnata a Massinissa, re dei *Massyli* (202-149/148 a.C.), come ricompensa dell'appoggio fornito all'esercito romano. Gli avvenimenti legati alla successione del figlio di questi, Micipsa (149/148-118 a.C.), con l'iniziale suddivisione del regno in tre parti, poi riunificate nelle mani del solo Giugurta, danno origine alla guerra giugurtina (112-104 a.C.), che si conclude con la sconfitta del sovrano numida ad opera di Mario. Giugurta, consegnato a Silla dall'alleato Bocco, re di Mauritania, e trasportato a Roma, viene strangolato, dopo essere stato

⁵ <[Http://monetaoro.unicatt.it](http://monetaoro.unicatt.it)>. L'esposizione virtuale fu affiancata da un catalogo cartaceo: C. PERASSI (a cura di), «*Quest'oro rotondo non è altro che l'immagine del globo più rotondo*» (H. Melville). *Il fascino dell'oro nella monetazione antica. Catalogo della mostra online*, ISU Università Cattolica, Milano 2008.

⁶ L. MONTANI, *I tetradrammi alessandrini di età romana della Collezione numismatica dell'Università Cattolica del sacro cuore*, a.a. 2007/08; L. BALSAMÀ, *Collezione numismatica dell'Università Cattolica. Le monete di bronzo di età romana repubblicana*, a.a. 2009/10.

esibito come prigioniero nel trionfo di Mario. Nel 104 la Numidia è nuovamente frazionata in due regni distinti: quella occidentale annessa al regno di Bocco, l'orientale affidata al fratello di Giugurta, al quale nel 60 a.C. succede Giuba I. Il sostegno dato dal sovrano a Pompeo provoca, dopo la vittoria di Cesare a Tapso nel 46, la definitiva annessione della Numidia a Roma, con la creazione della provincia d'*Africa Nova*.

La produzione monetale dei sovrani numidi aveva avuto inizio già alla fine del III secolo a.C., ma Giuba I vi apportò importanti novità. Dopo circa due secoli reintrodusse infatti la coniazione di nominali in argento, battuti sullo standard ponderale del contemporaneo numerario romano, mentre del tutto inconsueto è il ricorso alla lingua latina, così che i due lati dei denarii riportano la stessa scritta, con la menzione del nome e del titolo del sovrano in latino sul Diritto, in neopunico sul Rovescio (*Yub'ai hammamleket*). Anche la ritrattistica monetale di Giuba I è innovativa, poiché sostituisce i ritratti tipologici in uso in precedenza con una raffigurazione del sovrano di forte realismo, forse su influenza della coeva ritrattistica romana. Giuba reca le insegne reali del diadema e dello scettro e sfoggia una folta capigliatura a boccoli, che sembra richiamare la sua definizione quale *adulescens bene capillatus* usata da Cicerone (*De lege agraria*, II, 59).

La metrologia, l'epigrafia e l'iconografia del Diritto mostrano dunque come il numerario argenteo di Giuba I si ponga nel solco della collaborazione militare e politica con i pompeiani, così che la sua coniazione viene localizzata nel loro quartiere generale di *Utica*, nel corso della campagna contro Cesare (48-46 a.C.). Il soggetto del Rovescio ha invece un aspetto del tutto 'autoctono': il tempio ottastilo, su alto podio, al quale si accede tramite una scalinata, dotato di una copertura piana sormontata al centro da una sorta di sveltante lucernario, con breve tetto a spioventi (quasi totalmente fuori conio nell'esemplare della collezione dell'Università Cattolica), è infatti identificato con un santuario 'nazionale' numida, eretto a *Cirta*, capitale del regno. La presenza di un globetto al centro della rappresentazione ha fatto ipotizzare che si possa trattare di un tempio dedicato a una divinità solare, forse Ammone o Baal Ammone⁷.

2. Denario di Giulio Cesare, 49-48 a.C., zecca itinerante

D/ Un elefante avanza verso destra, calpestando un drago. In esergo, CAESAR.
R/ Strumenti sacerdotali: (da sinistra a destra) *simpulum*, *aspergillum*, *securis*, *apex*.
AR; gr 4,07; mm 18; 240°; UC.MI (Fondo Acquisti 1984)

⁷ ALEXANDROPOULOS, *Les monnaies de l'Afrique*, p. 184.

M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge University Press, Cambridge 1974, n. 443/1

Il denario, come la maggior parte delle monete romane di età tardo-repubblicana, non reca il nome dei *triumviri monetales*, ossia dei magistrati incaricati di provvedere all'emissione del numerario. In esergo, ossia nella parte inferiore del Diritto, delimitata da una linea orizzontale, compare invece la scritta CAESAR. In questo periodo, infatti, la coniazione monetale viene quasi totalmente sottratta alla giurisdizione del Senato e i diversi contendenti in lotta emettono autonomamente le proprie monete, segnandole con il proprio nome o con quello dei loro luogotenenti.

Il soggetto del Diritto allude simbolicamente a una vittoria del bene sul male, rappresentati il primo dalla figura dell'elefante, il secondo da quella del dragone che viene calpestato. Trattandosi di un'emissione di Cesare, è indubbio che si voglia richiamare in tal modo una vittoria di questi sui suoi nemici, tanto più che il nome *Caesar*, secondo un'etimologia dotta, veniva fatto discendere dalla parola che, nella lingua dei Mauri o dei Punici, indicava proprio tale pachiderma⁸. La maggior parte degli studiosi data la moneta agli anni compresi fra il 58 e il 48 a.C., interpretando il soggetto come una rievocazione dei successi ottenuti da Cesare durante la campagna di Gallia e, più specificamente, di quelli riportati su Ariovisto e i Germani. Grueber, a sostegno di questa interpretazione, notò come la testa del drago presenti strette affinità iconografiche con la caratteristica testa di animale con la quale terminava la *cornyx*, ossia la tromba da guerra gallica⁹. A questo confronto in realtà abbastanza puntuale, si può aggiungere anche la constatazione che, in ambiente gallico, una simile immagine poteva idealmente richiamare la marcia trionfale di Gneo Domizio Enobarbo che, dopo la vittoria ottenuta sugli Allobrogi e gli Arverni nel 122 a.C., secondo la testimonianza di Svetonio (*Nero*, 2, 1-2), attraversò i territori della Gallia a dorso di elefante, mentre i soldati lo seguivano in folla, come quando si celebrava il trionfo.

I quattro strumenti sacerdotali del Rovescio intendono ricordare le cariche religiose ricoperte da Cesare e soprattutto il pontificato massimo che egli rivestì dal 63 a.C. fino alla morte. Sono dunque raffigurati l'atingitoio utilizzato durante le libagioni sacrificali (*simpulum*), l'aspersorio per le cerimonie di purificazione (*aspergillum*), la scure impiegata nei

⁸ A. ALFÖLDI, *Die Erklärung des Namens «Caesar» in den spätromischen Kompendien (zu v. Ael. 2,3-5)*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1966/1967*, R. Habelt, Bonn 1968 (*Antiquitas*, Reihe 4, 4), pp. 9-18.

⁹ H.A. GRUEBER, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, II, The Trustees of the British Museum, London 1910, p. 391, nota 1 (datazione 50-49 a.C.).

sacrifici che richiedevano l'immolazione di vittime animali (*securis*) e il berretto conico del flamine (*apex*), confezionato con la pelle di un agnello sacrificato, ornato al centro da una piccola verga di ulivo. Il soggetto enfatizza in tal modo la legittimità costituzionale dell'azione politica di Cesare in un momento cruciale della sua azione se, come sembrano indicare i dati ricavabili dai ripostigli, la coniazione della serie deve essere ristretta al 49-48 a.C. La vittoriosa scena del Diritto, allora, oltre che richiamare i successi del passato, assume la funzione di emblema delle vittorie future.

Andreas Alföldi, datando invece l'emissione al 46 a.C., la mise in relazione con la campagna di Cesare in Africa, e più specificatamente con la vittoria di Tapso¹⁰. Durante questa battaglia, infatti, vennero affrontati e vinti gli elefanti che Giuba I aveva messo a disposizione dei pompeiani. I 64 animali catturati vennero fatti sfilare davanti alle mura della città e la legione V *Alauda*, che aveva combattuto contro di essi, ebbe il privilegio di raffigurare sulla propria insegna proprio l'immagine di un elefante (Appiano, *Bellum civile*, II, 14, 96). In tale interpretazione, il drago sarebbe solo un simbolo del territorio africano, popolato appunto, come scrive Manilio (*Astronomica*, IV, 664), da *horrendos angues*.

3. Sesterzio di Vespasiano, 71 d.C., zecca di Roma

D/ IMPCAESVESPASIANAVGPMTRPPPCOSIII. Testa di Vespasiano a destra, con corona di lauro.

R/ Tempio di Iside. Nel campo, a sinistra, s; a destra, c.

AE; gr 25,27; mm 33; 150°; UC.MI (Fondo Acquisti 1984)

I. CARRADICE, *Roman Imperial Coinage*, II².1, *From AD 69 to AD 96. The Flavians*, Spink, London 2007, p. 73, n. 204

Mentre in età repubblicana il sesterzio è un nominale coniato in argento, corrispondente a 1/4 del denario, a partire dalla riforma augustea del 23 a.C. circa, esso diviene una moneta in oricalco, ossia di una lega costituita per l'80% circa di rame e per il 20% di zinco. Con un peso intorno ai 27 grammi, mantiene con la moneta d'argento la stessa equivalenza del periodo precedente, pari a 4 assi. La produzione del sesterzio si interrompe alla metà del III secolo d.C., in età gallienica.

La raffigurazione del tempio posta sul Rovescio del sesterzio di Vespasiano è ricca di dettagli, così da permettere la sicura identificazione

¹⁰ ALFÖLDI, *Die Erklärung*.

dell'edificio, pur in assenza di una legenda esplicativa. La costruzione si eleva su un podio a quattro scalini, fiancheggiato da alti avancorpi sui quali sono due statue di tipo faraonico, con le braccia aderenti al corpo, una gamba leggermente avanzata e copricapo appuntito. Ai loro lati è probabilmente collocata una rappresentazione di Osiride-Canopo, ossia della divinità egizia venerata sotto l'aspetto di vaso panciuto con coperchio a forma di testa umana. Le quattro colonne del pronao hanno capitelli corinzi, gli intercolumni laterali sono chiusi in basso da grate a sbarre incrociate, mentre l'architrave è decorato da un disco solare con *uraei*. Al centro e ai lati del frontone, la cui forma semicircolare di derivazione greco-alessandrina simboleggia la volta celeste, sono tre acroteri dall'aspetto di sparpiero, poco visibili sull'esemplare della collezione dell'Università Cattolica.

Sul fondo del timpano, ornato da stelle, è raffigurata *Isis-Sothis*, seduta a gambe incrociate sulla groppa del cane Sirio in corsa verso destra, con le fauci spalancate. La dea tiene la mano sinistra posata in grembo, mentre nella destra distesa regge un oggetto, probabilmente un *sistrum*, ossia lo strumento sonoro usato durante le processioni e le cerimonie isiache. La porta della cella ha l'architrave sormontato da un fregio di urei, mentre al centro è un ulteriore disco solare alato. Per convenzione iconografica, di fronte all'apertura è collocata la statua di culto che, nella realtà, è da supporre conservata all'interno del *naòs*¹¹. Iside è in piedi, panneggiata, con la gamba sinistra flessa, il braccio corrispondente disteso lungo il fianco, il destro proteso invece in avanti, a reggere una *patena*.

Il culto di *Isis-Sothis*, che assimila cioè la dea egizia alla omonima stella della costellazione del Cane Maggiore, già diffuso in Egitto in età faraonica, continua in quella ellenistica e romana. Proprio in quest'ultimo ambito cronologico si sviluppa l'iconografia che raffigura la dea in groppa al cane, testimoniata oltre che su monete della zecca di Roma e di Alessandria, su medaglioni e su bassorilievi¹². L'edificio raffigurato sui sesterzi di Vespasiano viene identificato con l'*Iseum Campense*, il tempio di Iside che sorgeva a Roma nel Campo Marzio, adiacente a quello di Serapide¹³. Il motivo della sua celebrazione

¹¹ Su tale aspetto delle raffigurazioni monetali di edifici, si veda A. BURNETT, *Buildings and Monuments on Roman Coins*, in G.M. PAUL - M. IERARDI (eds.), *Roman Coins and Public Life under the Empire*, E. Togo Salmon Papers II, The University of Michigan Press, Ann Arbor 1999, p. 147.

¹² G. CLERC, *Isis-Sothis dans le monde romain*, in *Hommages à Maarten J. Vermaseren*, I, Brill, Leiden 1978, pp. 257-270.

¹³ L. SIST, *L'Iseo-Serapeo Campense*, in *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, catalogo della mostra, Milano, 22 febbraio - 1° giugno 1997, Electa, Milano 1997, pp. 297-305.

monetale viene precisato grazie alla testimonianza di Flavio Giuseppe (*Bellum Iudaicum*, VII, 5, 4), secondo la quale Vespasiano e il figlio Tito trascorsero qui, nel giugno del 71, la notte precedente lo svolgimento del trionfo per le vittorie riportate in Giudea¹⁴. I sesterzi tramandano dunque l'aspetto della costruzione prima della sua distruzione avvenuta nell'80 d.C., a causa di un furioso incendio. La decorazione frontonale trova un parallelo stringente in quanto scrive Dione Cassio (*Historia Romana*, LXXX, 10, 1-2) a proposito dei prodigi occorsi a Roma nel 219-220 d.C., quando una statua di Iside «che cavalca il cane», posta sopra il frontone di un tempio a lei dedicato, rivolse il capo verso l'interno dell'edificio.

4. Sesterzio di Adriano, 119-120 o 121 d.C., zecca di Roma

D/ IMPCAESARTRAIANVSHADRIANVSAVGPMTRPCOSIII. Busto di Adriano a destra, con drappeggio sulla spalla sinistra e corona di lauro.

R/ PROVID-ENTIADEORVM. L'imperatore, togato, in piedi, di fronte, testa a sinistra, un *volumen* nella sinistra, solleva la destra verso un'aquila, che gli porge uno scettro, tenendolo fra gli artigli. Nel campo, a sinistra, S; a destra, C.

AE; gr 26,48; mm 34; 210°; UC.MI (Fondo Acquisti 1984)

H. MATTINGLY - E.A. SYDENHAM, *Roman Imperial Coinage*, II, *Vespasian to Hadrian*, Spink & Son, London 1972 (1^a ed. 1926), p. 415, n. 589(a)

Il sesterzio reca la menzione del terzo consolato, ricoperto da Adriano fra il 117 e il 138 d.C. All'interno di tale intervallo cronologico la sua emissione viene circoscritta agli anni fra il 119 e il 121, a motivo del tipo del ritratto imperiale e della struttura delle scritte. Il soggetto sul Rovescio illustra nel modo più vivo lo stretto rapporto che intercorre fra l'iconografia e l'epigrafia monetali e l'ideologia del potere imperiale. L'imperatore Adriano, togato e con un *volumen* nella mano sinistra, è raffigurato nell'atto di ricevere lo scettro che gli viene porto da un'aquila, tenendolo fra gli artigli: è dunque Giove, simbolizzato dall'uccello a lui sacro, che porge direttamente ad Adriano il simbolo del comando. La scena è commentata dalla legenda PROVIDENTIA DEORVM. Viene pertanto tradotta in immagini l'affermazione circa la derivazione divina del potere imperiale, che Plinio il Giovane aveva pochi anni prima espressa nel *Panegirico* in onore di Traiano: «iam te providentia deorum primum in locum prorexerat» (*Panegyricus*, 10, 4), così che l'adozione di Traiano da parte

¹⁴ Sull'intenso legame fra Vespasiano e Iside, si veda A. GRIMM, *Iside imperiale. Aspetti storico-culturali del culto isiaco al tempo degli imperatori romani*, *ibi*, p. 127.

di Nerva era stata definita: «horum [degli dei] opus [...], horum imperium» (*ibi*, 8, 2), relegando il predecessore al ruolo di semplice ministro della loro volontà.

Non è dato sapere quanti fra i contemporanei fossero in grado di cogliere tutte le profonde implicazioni ideologiche sottese all'immagine impressa sui sesterzi adrianei. Possiamo però figurarci che esistessero modi diversi di rapportarsi con l'iconografia monetale – da uno sguardo distratto e frettoloso fino a un'attenta e curiosa osservazione –, direttamente proporzionali ai differenti livelli di capacità di lettura dei fruitori monetali¹⁵. Il soggetto poteva dunque essere compreso nella sua immediatezza come rivelatore di una relazione privilegiata fra il *princeps* e Giove, ma un'analisi più affinata, su un piano già di comprensione ideologica, mettendo meglio a fuoco un particolare secondario del tipo, ossia lo scettro tenuto negli artigli dall'aquila, e grazie all'ausilio della parte epigrafica, avrebbe inteso la scena come una dichiarazione circa la partecipazione della provvidenza/providenza divina nell'ascesa al potere di Adriano. Una lettura ancora più incisiva sarebbe stata in grado di inserire il tipo monetale in un ben preciso contesto, ossia come risposta ai dubbi che serpeggiavano fra i contemporanei, circa l'effettiva volontà di Traiano di nominare Adriano quale proprio successore, dei quali riferiscono le fonti antiche¹⁶. Tale analisi contestualizzata doveva certo essere limitata a persone particolarmente vicine all'ambiente della corte imperiale, nel quale analoghe riflessioni sull'origine del potere imperiale dovevano essere propagate attraverso strumenti di comunicazione assai più incisivi del mezzo monetale, quali epigrafi, libelli, panegirici.

5. *Denario di Settimio Severo per Giulia Domna, 198-209 d.C. circa, zecca di Roma*

D/ IVLIA-AVGVSTA. Busto drappeggiato di Giulia Domna a destra, con i capelli disposti a onde e raccolti dietro alla testa in una pesante crocchia a intreccio, ricciolo sulla guancia.

¹⁵ Si veda a tale proposito C. PERASSI, *Soggetti monetali dall'età post-severiana a Gallieno. Fra tradizione e innovazione*, in F. BARELLO - G. SPAGNOLO GARZOLI (a cura di), *Mala tempora currunt. La crisi del III secolo attraverso il ripostiglio di Pombia*, Atti della Giornata di Studi in occasione del decennale del Civico Museo archeologico di Arona, Arona, 24 novembre 2007, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Gravelona Toce 2009, pp. 61-63.

¹⁶ Per una esaustiva disamina della questione, si veda A. GALIMBERTI, *Adriano e l'ideologia del principato*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2007, pp. 15-30.

R/ SAECVLI-FELICITAS. *Isis*, drappeggiata e con *polos*, in piedi, di fronte, testa a destra, il piede sinistro puntato su una prua, scopre con la destra il seno per allattare *Horus*, inginocchiato sulla sua coscia e con le braccia protese verso di lei. A sinistra, un timone appoggiato a un'ara.

AR; gr 3,69; mm 18; 210°; UC.MI (Fondo Acquisti 1984)

H. MATTINGLY - E.A. SYDENHAM, *Roman Imperial Coinage*, IV.1, *Pertinax to Geta*, Spink & Son, London 1962 (1^a ed. 1936), p. 170, n. 577

Iside non è soggetto frequente sulla monetazione romana, a parte, naturalmente, sul numerario emesso dalla zecca di Alessandria. Il Rovescio del denario per Giulia Domna documenta un soggetto a tema isiacco che non sarà mai più riproposto sulla produzione successiva, nel quale la *felicitas saeculi* indicata dalla legenda è collocata sotto la protezione della dea egiziana, raffigurata come *Isis-Pelagia*, protettrice della navigazione: tiene infatti il piede su una prua di nave, mentre un timone è appoggiato a un'ara posta al suo fianco. Questo particolare, oltre a contribuire alla qualificazione di Iside quale dea che sovrintende al felice esito dei viaggi per mare, la assimila in qualche modo a *Fortuna*, secondo il sincretismo tipico della religiosità romana, poiché proprio il timone è l'attributo tipico di questa dea, oltre alla cornucopia. Iside è però anche presentata nel suo aspetto materno, ossia nell'atto di allattare il figlioletto *Horus*, richiamando così il legame fra la maternità della dea e quella di Giulia Domna, dalla quale discende la felicità del tempo, grazie alla funzione dinastica dell'*Augusta*, come confermano contemporanei aurei di Settimio Severo sui quali la stessa legenda racchiude i busti della moglie e dei figli Caracalla e Geta¹⁷.

Il ritratto di Giulia Domna raffigura l'*Augusta* con una acconciatura composta da sei pesanti ondulazioni parallele che si dipartono dalla scriminatura centrale e, ricoprendo la fronte e le orecchie, raggiungono la base del collo, dove si suddividono in quattro ciocche, rialzate a formare un grosso *chignon* detto 'alla tartaruga', per la sua conformazione simile a quella del carapace. Questo tipo di pettinatura, che doveva ricorrere anche all'ausilio di capelli posticci e parrucche, adottato già da Manlia Scantilla e da Didia Clara, rispettivamente moglie e figlia di Didio Giuliano, fu portata da altre donne della famiglia dei Severi, come Giulia Mesa e Plautilla¹⁸. Trovò poi grande diffusione anche negli

¹⁷ Si veda S. LUSNIA, *Julia Domna's Coinage and Severan Dynastic Propaganda*, «Latomus», 54 (1995), pp. 128-129; A.L. MORELLI, *Madri di uomini e di dei. La rappresentazione della maternità attraverso la documentazione numismatica di epoca romana*, Ante Quem, Bologna 2009, pp. 134-135.

¹⁸ Sulle diverse acconciature sfoggiate sulle monete da Giulia Domna, si veda P. BASTIEN, *Le buste monétaire des empereurs romains*, II, Éditions Numismatique romaine, Wetteren 1993, pp. 594-595; M.E. MICHELI, *Comae formate*, in M.E. MICHELI - A. SANTUCCI (a cura di), *Comae. Identità femminili nelle acconciature di età romana*, Edizioni ETS, Pisa 2011, p. 78.

ambienti estranei alla corte, come documentano molti ritratti femminili di III secolo d.C.

6. Antoniniano di Gallieno, 260-268 d.C., zecca di Mediolanum

D/ IMPGALLIENVSPAVG. Busto di Gallieno a destra, con corazza e corona di raggi.
R/ SPESPUBLICA. *Spes*, drappeggiata, i capelli raccolti in trecce e trattenuti da un diadema, avanza verso sinistra, tenendo un fiore nella destra protesa e sollevando con la sinistra un lembo della veste.

MI; gr 3,97; mm 21; 60°; UC.MI (Fondo Acquisti 1990)

P.H. WEBB, *Roman Imperial Coinage*, V.1, *Valerian I to Florian*, Spink & Son, London 1968 (1^a ed. 1927), p. 99, n. 403

L'antoniniano è un nominale introdotto nel 215 d.C. da Caracalla, il cui nome deriva da quello ufficiale dell'imperatore – M. Aurelio Antonino –, battuto inizialmente con un peso di circa gr 5 e con una lega d'argento e rame, nella quale il metallo bianco era presente con una percentuale pari al 50%. Nonostante non vi sia uniformità di pensiero fra gli studiosi, l'ipotesi più probabile è che l'antoniniano valesse il doppio del denario, pur avendo un peso e un titolo pari a quelli di un denario e mezzo. Coniato solo sporadicamente da Caracalla e da Elagabalo, tornò a essere emesso con regolarità con Massimino il Trace nel 238, ma con titolo e peso inferiori. La decrescita ponderale e la riduzione del fino si fecero in seguito inarrestabili, tanto che agli inizi degli anni Settanta gli antoniniani hanno un contenuto di argento pari al 2,5% del loro peso, ossia meno di 1 decigrammo. Queste incessanti svalutazioni avevano evidentemente lo scopo di permettere allo Stato di continuare a battere grandi volumi di numerario formalmente argenteo, utilizzando però una quantità inferiore di metallo prezioso. Come conseguenza, si assiste all'uscita dalla circolazione delle monete più antiche, coniate con titolo più alto, che vengono tesaurizzate.

L'emissione di Gallieno alla quale appartiene l'esemplare della collezione universitaria, priva di contrassegno di zecca, venne assegnata da Percy Webb su basi essenzialmente stilistiche alla produzione di *Mediolanum*, avviata forse proprio nel corso del regno congiunto di Gallieno con il padre Valeriano¹⁹. Dapprima strutturata in due e poi in tre officine, divenute quattro con Aureliano, la zecca ebbe una prima

¹⁹ Si veda M. CHIARAVALLE, *La Zecca e le monete di Milano*, catalogo della mostra, Milano, 11 maggio - 3 ottobre 1983, Mazzotta, Milano 1983, pp. 12-13.

fase di attività piuttosto breve, che si interruppe già nel 274, quando lo stesso Aureliano trasferì l'intera organizzazione a *Ticinum*, probabilmente per motivi politici e di sicurezza. Robert Göbl attribuisce invece la serie alla zecca di *Viminacium* (odierna Kostalac, Serbia), capitale della provincia della *Moesia*²⁰.

Il soggetto del Rovescio raffigura *Spes*. La dea fa la sua comparsa sulla monetazione romana con sesterzi di Claudio del 41 d.C., anche se il suo culto aveva origini ben più antiche, tanto che già nel corso della prima guerra punica le era stato votato un tempio²¹. La rappresentazione monetale di *Spes* si differenzia da quella delle altre personificazioni o divinità femminili per il forte richiamo all'arte arcaica/arcaicizzante, che si ritrova nel caratteristico incedere della dea con le gambe e il volto di profilo, ma con il busto di prospetto, nel tipo di vesti, nella pettinatura a lunghe trecce, nel gesto di sollevare parte della tunica nell'ampio passo. Tali aspetti stilistici sono meno evidenti sull'antoniniano di Gallieno, che si limita a ripetere stancamente l'iconografia di *Spes*, senza più saperne cogliere la sostanza più intima. La difficoltà a circoscrivere la data di emissione della serie all'interno della produzione connessa al periodo di condivisione del potere di Gallieno con il padre, fra il 253 e il 260 d.C., non consente di collegare il soggetto con qualche avvenimento particolare, nel quale si dovette incarnare la speranza *publica*.

7. *Tetradramma di Aureliano e Vaballato, 29 agosto 271 - aprile 272 d.C., zecca di Alessandria*

D/ ΑΥΚΛΔΑΥΡΗ-ΑΙΑΝΟϸΒ. Busto di Aureliano a destra, con corazza e corona di lauro. A destra, davanti al collo, LB.

R/ [IACOYABΑΛΛΑΘΟϸΑΘΗΝΥΑϸΡ]. Busto di fronte, testa a destra, di Vaballato, con corazza e diadema. A sinistra, L; a destra, C.

MI; gr 11,28; mm 22; 360°; UC.MI (Fondo Vacchetta)

G. DATTARI, *Monete imperiali greche. Numi Augg. Alexandrini. Catalogo della Collezione G. Dattari*, Tipografia dell'Istituto francese d'archeologia orientale, Il Cairo 1901, n. 5427

Il tetradramma appartiene alla monetazione battuta dalla zecca di Alessandria a nome di Aureliano e di *Iulius Aurelius Septimius Vaballathus*

²⁰ R. GÖBL, *Die Münzprägung der Kaiser Valerianus I./Gallienus/Salonus (253-268), Regalianus (260) und Macrianus/Quintus (260-262)*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2000, tav. 65, n. 827q.

²¹ Sulla raffigurazione monetale di *Spes*, si veda C. PERASSI, *Spes. Iconografia, simbologia, ideologia nella moneta romana (I-III sec.)*, Vita e Pensiero, Milano 1991.

Athenodorus, figlio di Zenobia, regina di Palmira. Tali emissioni 'congiunte', costituite da tetradrammi e nominali inferiori, forse dracme²², documentano la fase di coreggenza dell'Oriente da parte dell'imperatore di Roma e del giovane principe palmireno, ritratti sui due lati dei nominali. Come è consuetudine della produzione alessandrina i nominali recano l'indicazione dell'anno di regno nel corso del quale sono emessi: un primo gruppo di emissioni, coniate fra il mese di marzo e il 28 agosto del 271 sono datate al I anno alessandrino di Aureliano e al IV di Vaballato, in quanto quest'ultimo fa iniziare il proprio computo dalla morte del padre Odenato, avvenuta nel 267 d.C., così da avere sull'imperatore di Roma il privilegio dell'anzianità del potere; il successivo (29 agosto 271 - aprile 272 d.C.), al quale appartiene l'esemplare della raccolta universitaria, reca l'indicazione del secondo anno di Aureliano (lettera *beta* sul Diritto) e del quinto di Vaballato (lettera *epsilon* sul Rovescio).

Nell'aprile del 272, il principe palmireno, in aperta contrapposizione al potere di Roma, assume il titolo di *Augustus*, mentre la madre si fregia di quello di *Augusta*, così che da allora le monete alessandrine raffigurano al Diritto il ritratto di Vaballato o di Zenobia, giustapposti sul Rovescio a soggetti tipici di quella zecca. Già alla fine di giugno dello stesso anno, però, i papiri menzionano unicamente il terzo anno di Aureliano, documentando l'avvenuta sconfitta degli usurpatori palmireni e la monetazione torna a essere battuta a nome del solo imperatore di Roma.

Sul tetradramma in esame Aureliano è raffigurato secondo lo schema canonico del ritratto imperiale contemporaneo, ossia in abiti militari e con la corona di lauro. Vaballato indossa analoghe vesti militari, ma esibisce una pettinatura a caschetto, estranea invece al mondo romano, forse con un richiamo deliberato all'iconografia delle divinità palmirene, raffigurate con corazza, *paludamentum* e con i capelli, ricci oppure lisci, pettinati in tale foggia. La legenda relativa al principe palmireno, da sciogliere in ΙΟΥΛΙΟΣ ΑΥΡΗΛΙΟΣ ΣΕΠΤΙΜΙΟΣ ΟΥΑΒΑΛΛΑΘΟΣ ΑΘΕΝΟΔΟΡΟΣ ΥΠΙΑΤΟΣ ΑΥΤΟΧΡΑΤΩΡ ΣΤΡΑΤΗΓΟΣ ΡΩΜΑΙΩΝ, oltre a riportare i *tria nomina* del principe palmireno, lo qualificano quale *consul, imperator e dux Romanorum*.

8. Antoniniano di Probo, 276-282 d.C., zecca di Ticinum

D/ VIRTU-SPROBLAVG. Busto di prospetto di Probo, testa a sinistra, con corazza, *paludamentum* ed elmo piumato, sormontato dalla corona radiata. Tiene nella destra la lancia, poggiandola sulla spalla corrispondente e nella sinistra uno

²² Si veda A. SAVIO, *Tetradrammi alessandrini*, CUEM, Milano 2007, pp. 173-174.

scudo, il cui umbone è decorato con la raffigurazione dell'imperatore a cavallo verso d., che trafigge con la lancia un nemico a terra.

R/ SALVS-AVG. *Salus*, drappeggiata, in piedi, di fronte, testa a destra, un lembo del panneggio ricadente dal braccio sinistro, nutre dalla patera un serpente, che tiene per la coda nella mano sinistra. Nel campo, a sinistra, v; in esergo, TXXI.

MI; gr 4,10; mm 24; 0°; UC.MI (Fondo Acquisti 1988)

P.H. WEBB, *Roman Imperial Coinage*, V.2, *Probus to Amandus*, Spink & Son, London 1968 (1^a ed. 1933), p. 71, n. 500

L'antoniniano di Probo venne coniato nella zecca di *Ticinum*, come indica la lettera T posta in esergo prima del contrassegno di valore XXI, che gli antoniniani assumono a seguito della riforma di Aureliano del 274. Con tale marchio si crede venisse segnalato e garantito il contenuto d'argento dei nominali, corrispondente al 5%, così che 20 esemplari avrebbero avuto un valore pari a una moneta di argento puro²³. L'*atelier* di *Ticinum* avvia la sua produzione dopo la chiusura di quello di *Mediolanum*, inizialmente con quattro officine, poi incrementate a sei. Le prime sono indicate dalle lettere P, S, T, Q, iniziali rispettivamente di *prima*, *secunda*, *tertia*, *quarta*; la quinta e la sesta, invece, dai numerali V (come è per l'esemplare della collezione universitaria) e VI. Dopo alterne vicende, che portarono alla diminuzione delle officine in attività, la zecca fu definitivamente chiusa nel 326/327, con il trasferimento del personale e delle attrezzature a Costantinopoli.

Il ritratto di Probo è notevole per alcuni particolari che lo contraddistinguono fra le effigi imperiali impresse sul numerario contemporaneo²⁴. Il busto è rappresentato di pieno prospetto, quasi fino alla vita e non limitatamente alle spalle, come era consuetudine, così che viene raffigurata anche parte del braccio destro, in atto di reggere la lancia sorretta dalla spalla corrispondente. L'abbigliamento di tipo militare risalta per la ricchezza e la ridondanza decorativa, innanzitutto nello scudo, con la complessa decorazione dell'umbone che nelle sue pur minime dimensioni consente di osservare la scena dell'imperatore a cavallo, vittorioso sul nemico caduto a terra, e poi nell'elmo, ornato forse da un fregio anguiforme sulla visiera, sormontato da un imponente cimiero e racchiuso nella maestosa corona radiata, i cui lunghi nastri di chiusura svolazzano in modo innaturale nella fessura della raffigurazione. Il volto di Probo è invece poco curato nella struttura tettonica: si noti soprattutto la zona del naso, semplicisticamente

²³ S. ESTIOT, *Monnaies de l'Empire romain*, XII.1, *D'Aurélien à Florian (270-276 après J.-C.)*, I, Bibliothèque Nationale de France-Poinson Numismatique, Paris-Strasbourg 2004, pp. 41-48.

²⁴ Sui ritratti monetali dell'imperatore in armi, si veda BASTIEN, *Le buste monétaire*, I, Éditions Numismatique romaine, Wetteren 1992, pp. 259-280.

indicato da due linee che si incontrano ad angolo acuto, rilevate rispetto al fondo del campo monetale, senza alcuna gradazione plastica. Anche il particolare della mano destra è innestato piuttosto incongruamente al busto.

La legenda sul Diritto richiama analoghe scritte su emissioni di Gallieno, Claudio II e Floriano. Nel caso di Probo, l'insistenza nella celebrazione della *virtus Augusti* venne forse favorita dal gioco di parole che si attivava fra l'aggettivo *probus* e il nome dell'imperatore, testimoniato in più passi della *Historia Augusta*: «[...] de quo dictum est dignum esse ut Probus diceretur, etiamsi Probus nomine non fuisset» (*Tacitus*, XVI, 6); «Hic Probus imperator et vere probus situs est» (*Probus*, XXI, 4: riportando il testo dell'epigrafe incisa sul sepolcro dell'imperatore).

Sul Rovescio è raffigurata *Salus Augusti*, personificazione della salute fisica e della salvezza dell'imperatore, sulla quale riposa la salute e la salvezza di tutto l'Impero, simbolo dunque, in senso più ampio, della prosperità generale. A Galba risale la prima rappresentazione monetale di *Salus*, raffigurata in atto di abbeverare dalla coppa dei sacrifici il serpente, l'animale sacro a Esculapio, il dio guaritore per eccellenza, che può ergersi da un altare, o più raramente, come nel caso dell'antoniniano di Probo, può essere tenuto fra le braccia dalla personificazione²⁵.

9. Solido di Teodosio I, 25 agosto 383 - 28 agosto 388 d.C., zecca di Constantinopolis

D/ DN̄THEODO-SIVSPFAVG. Busto visto di fronte, testa a destra, di Teodosio I, con diadema a rosette, corazza e *paludamentum* trattenuto sulla spalla destra da una fibula.

R/ CONCORDI-AAVGGF. *Constantinopolis*, drappeggiata ed elmata, seduta di fronte, testa a destra, il piede destro puntato su una prua. Tiene nella destra lo scettro, nella sinistra uno scudo, sul quale è iscritto: VOT/V/MVL/X. In esergo, CONOB.

AV; mm 21; gr 4,94; 180°; UC.MI (Fondo Acquisti 1992)

J.W.E. PEARCE, *Roman Imperial Coinage*, IX, *Valentinian I - Theodosius I*, Spink & Son, London 1951, p. 230, n. 68b/2

Si deve a Costantino I l'introduzione nel 310 d.C. del *solidus aureus*, un nominale in oro del peso di 1/72 di *libra* (= gr 4,5), la cui fortuna

²⁵ Si veda V. SALADINO, *Salus*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, VII.1, Artemis, Zürich-München 1994, pp. 656-661.

è attestata ancora ai giorni nostri dalla derivazione etimologica della parola 'soldo' proprio dal nome di tale moneta. In età costantiniana si data anche la prima raffigurazione monetale della personificazione della città di Costantinopoli. Il solido di Teodosio I la raffigura seduta su un sedile dai fianchi sagomati a forma di protomi leonine, nella posa caratteristica di puntare il piede destro sopra a una prua, con allusione sia alla posizione topografica e alla vocazione marinara della città sia alla grande vittoria navale di *Chrysopolis*, ottenuta da Crispo, figlio di Costantino, nel 323 d.C. sulla flotta di Licinio, proprio all'imbocco dell'Ellesponto, cui fece seguito la fondazione della nuova capitale²⁶. Nel corso del tempo la personificazione tende ad assumere caratteri iconografici che erano invece tipici di *Roma*, come l'elmo, che sostituisce la precedente corona turrita, e i pesanti stivaloni militari, oltre al gesto di lasciare scoperta la gamba destra, dal ginocchio in giù, simboleggiando in tal modo il suo *status* di *Nea Roma*. Nelle mani *Constantinopolis* regge lo scettro, simbolo di sovranità, e uno scudo sul quale sono menzionati i voti che era consuetudine elevare per la felicità dell'imperatore, all'atto della sua proclamazione e poi negli anniversari di questa. Durante la prima età imperiale l'augurio era esteso ai dieci anni successivi (*vota decennialia*): all'inizio del decimo anno, sciolti i voti per il primo decennio (*vota soluta decennialia*), nuovi voti venivano rinnovati per il secondo (*vota suscepta vicennialia*), e così via. In età tarda, invece, i voti diventano quinquennali e la loro citazione sulle monete si intensifica notevolmente, con l'introduzione di un'unica sintetica formula, come è nella scritta sul solido di Teodosio I, nella quale sono citati insieme sia i voti sciolti sia quelli augurati.

La legenda del Rovescio celebra la concordia che lega i tre Augusti, ossia Valentiniano II, Teodosio I e il figlio di questi, Arcadio, come segnalato dalla tripla ripetizione della lettera G nell'abbreviazione AVG[VSTORVM]. Il numerale greco Γ susseguente sta invece a indicare che il solido venne battuto nella terza officina della zecca di *Constantinopolis*, richiamata a sua volta nella prima parte del contrassegno CONOB collocato in esergo, laddove le lettere OB vengono intese quali iniziali dell'aggettivo *obryziacum* e/o del numerale greco 72, con riferimento rispettivamente alla composizione della moneta in oro raffinato e alla sua pondometria, corrispondente – come si è detto – a 1/72 di libra.

²⁶ Si veda M. VICKERS, *Constantinopolis, ibi*, III.1, pp. 301-304.

10. *Tallero di Maria Teresa, seconda metà del XIX secolo, zecca di Vienna*

D/ M·THERESIA·D·G·R·IMP·HU·BO·REG. Busto a destra di Maria Teresa, velata e con diadema. Sotto, lettere S·F·.

R/ ARCHID·AVST·DUX·BURG·CO·TYR·1780·X. Aquila bicipite con stemma degli Asburgo sul petto.

Sul taglio, IUSTITIA ET CLEMENTIA.

AR; gr 28,31; mm 40; 0°; UC.MI (Fondo Vacchetta)

W. HAFNER, *Lexicon of the Maria Theresien Taler 1780*, H.D. Rauch and Walter Hafner, Wien 1984, n. 49a

Il tallero appartiene a quella estesa produzione di tali nominali argentei coniatati a nome di Maria Teresa d'Austria, ma dopo la sua morte avvenuta nel 1780. La grande richiesta di questa moneta nei paesi del Levante mediterraneo²⁷ fece sì che nel 1783 un decreto del successore Giuseppe II concedesse alla zecca di Günzburg la facoltà di continuare a utilizzare i conii del 1780 per battere talleri per ogni mercante ne facesse richiesta, fornendo il metallo necessario. Il millesimo appare pertanto immobilizzato su tutte le emissioni, così come gli aspetti iconografici ed epigrafici. Il Diritto raffigura pertanto Maria Teresa con il capo ricoperto del velo della vedovanza, che adottò dopo la morte del marito nel 1765, mentre la legenda ne riporta i titoli di [Sacra] Romana imperatrice per grazia di Dio, regina di Ungheria e di Boemia, completati sul Rovescio da quelli di arciduchessa d'Austria, duchessa di Burgundia (Olanda austriaca) e contessa del Tirolo, posti intorno all'aquila a due teste sormontata sul petto dallo stemma dell'Austria, circondato da quelli dell'Ungheria, della Boemia, della Burgundia e della città di Burgau. Le lettere collocate sotto al collo del ritratto imperiale sono le iniziali dei cognomi dei due ufficiali della zecca di Günzburg in carica nel 1780, Tobias Schoebl e Joseph Faby. Lungo il taglio compare il motto IUSTITIA ET CLEMENTIA, fra ornati di tipo diverso.

Durante il XVIII e XIX secolo i 'talleri di Maria Teresa' supportarono il commercio europeo con il Medio Oriente, la Penisola Arabica e il Corno d'Africa. Il loro ruolo di moneta internazionale si interruppe solo con la diffusione dei moderni Stati nazionali, che si dotarono di una propria moneta. Ebbero corso legale in Yemen fino al 1962 e in Oman fino al 1970; una loro funzione monetaria viene citata per l'Etiopia rurale ancora negli anni Ottanta del secolo scorso, con l'equiparazione dello stipendio di un pastorello a 12 talleri di Maria Teresa²⁸.

²⁷ Sugli aspetti storici ed economici di tale produzione, si veda A.E. TSCHOEGL, *Maria Theresa's Thaler: a Case of International Money*, «Eastern Economic Journal», 27 (2001), 4, pp. 443-462.

²⁸ *Ibi*, p. 452.

Nel corso del tempo la loro coniazione coinvolse un notevole numero di zecche nell'Impero asburgico, in Europa e Asia (Vienna, Milano, Venezia, Roma, Londra, Parigi, Bruxelles, Birmingham, Bombay), perdurando anche dopo che nel 1858 il tallero perse lo *status* di moneta legale in Austria. È stata calcolata una produzione complessiva superiore ai 390.000.000 di pezzi, corrispondente a più di 8500 tonnellate di argento puro. L'emissione continua a tutt'oggi da parte della zecca di Vienna, sia pure in quantitativi limitati, soprattutto per le esigenze del mercato collezionistico e per un riuso ornamentale in gioielleria. L'esemplare della collezione universitaria, per le caratteristiche iconografiche ed epigrafiche del Diritto (forma della spilla; numero di perle del diadema; lettere poste sotto al busto imperiale) e del Rovescio (tipologia della croce di sant'Andrea che segue il millesimo e dello scudo centrale; numero di penne della coda dell'aquila), appartiene ad evidenza alla moderna produzione viennese: la presenza di due punti fra le parole ET e CLEMENTIA lungo il taglio restringe il periodo di emissione fra il 1860 e il 1890/1900.



1. Denario di Giuba I.
2. Denario di Giulio Cesare.
3. Denario di Vespasiano.



4. Sesterzio di Adriano.

5. Denario di Settimio Severo per Giulia Domna.



6. Antoniniano di Gallieno.
7. Tetradramma di Aureliano e Vaballato.



- 8. Antoniniano di Probo.
- 9. Solido di Teodosio I.
- 10. Tallero di Maria Teresa.